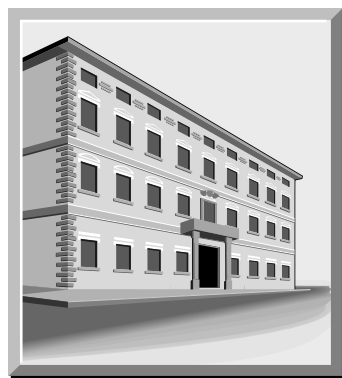


Sabato 8 agosto 1998

10 l'Unità

LA PROVA D'AUTUNNO



Premier e leader Udr restano sulle proprie posizioni. Il presidente del Consiglio: lavoro a una Finanziaria votata da Rifondazione

# Prodi a Cossiga: sto con Prc

## L'ex presidente: «Noi, alternativi a Bertinotti»

ROMA. È l'estate delle cene incrociate. L'altra sera c'è stata l'ultima prima delle ferie (salvo sorprese) commensali Prodi e Cossiga. Un incontro arrivato a chiudere una nuova fase di nervosismo nella maggioranza aperta nei giorni scorsi dall'accento di Marini in una intervista a proposito di una Finanziaria da approvare «se mancassero i voti di Rifondazione, anche con l'Udr». La frase aveva «innervosito» Prodi e, ancora ieri, Veltroni ha dato la sua lettura delle affermazioni del leader popolare spiegandole come un tentativo di «premere su Bertinotti» usando come argomento quello di un cambio di maggioranza che non è alle viste. E allora la cena tra il premier e il fondatore dell'Udr (appena rientrato dalle sue vacanze in Irlanda) è stata l'occasione per mettere in chiaro le diverse posizioni. «Siamo rimasti sulle nostre posizioni» ha confidato Prodi ai suoi collaboratori. E più che novità l'incontro ha portato delle conferme: la conferma che il premier lavora per una Finanziaria che trovi il voto di Rifondazione e specularmente la conferma che Cossiga darebbe i suoi voti solo nel caso in cui Prc si sfilasse e per di più in cambio di una crisi formale di governo. A dire il vero poi, ieri sera in una intervista al Tg1, l'ex picconatore ha annacquiato alquanto le sue condizioni al voto della Finanziaria limitandosi a dire che potrebbe votarla nel caso in cui essa fosse conforme al Dpef... ma, si sa, le piroette attorno al sostegno o meno da parte dell'Udr sono numerose e destinate a non diminuire.

Che cosa si sono detti Prodi e Cossiga? «Nulla», dice il secondo -

che potesse intendersi come un offrire o chiedere voti». Il colloquio è durato quasi un'ora e mezzo a palazzo Chigi. Le indiscrezioni arrivano tutte o quasi da Cossiga che conferma l'idea di un Prodi legato alla sua maggioranza. Al contrario per l'Udr se Rifondazione dovesse sfilarsi ogni scenario passerebbe attraverso un nuovo governo tecnico la cui guida potrebbe essere affidata allo stesso Prodi. Un colloquio amichevole e cordiale, si è saputo, con quei tratti di franchezza propri fra due vecchi amici. Cossiga ha spiegato di capire bene la preoccupazione di Prodi di tenere unita la maggioranza cercando tutti i punti di mediazione possibile con Bertinotti. Ma proprio questo, avrebbe osservato Cossiga, è il punto che rende insuperabile la posizione dell'Udr: nessun voto alla Finanziaria senza un chiaro impegno del governo a cancellare il disegno di legge sulle 35 ore settimanali che devono essere affidate alla libera contrattazione fra le parti sociali. Un simile passaggio renderebbe impossibile ogni accordo con Rifondazione comunista, ma potrebbe essere la «svolta» per impegnare una trattativa con l'Udr. Passando prima, avrebbe osservato ancora Cossiga, attraverso la fine della maggioranza di governo. Il mancato accordo con Bertinotti non dovrebbe necessariamente portare, avrebbe aggiunto Cossiga, alla crisi formale di governo. La presa d'atto di una maggioranza che non c'è più potrebbe avvenire, secondo l'ex picconatore, attraverso le dimissioni di Prodi nelle mani del capo dello Stato e, quindi, con il rinvio dello stesso presidente del Consiglio in Parlamen-

to. In questo caso, Prodi si troverebbe di fronte a un quadro politico completamente nuovo e alla guida di un governo non più politico ma «tecnico». Un riscontro di questa novità dovrebbe esserci, secondo l'Udr, sul piano dell'esecutivo con un rimpasto sostanzioso di ministri. Scenari, ipotesi che sono nei desideri di Cossiga ma che non sembrano essere affatto in quella di Prodi. Non è un caso che proprio da Rifondazione siano venuti «apprezzamenti critici», da parte di Rifondazione. Per Prc hanno parlato Rizzo (considerato uno degli uomini più vicini a Cossiga o meglio l'organizzatore della sua corrente) e Graziella Mascia, della segreteria e vicina a Bertinotti. «Le frequentazioni nella vita come nella politica sono sempre dettate da una scelta, e noi speriamo che questa scelta da parte di Prodi nei confronti dell'ex picconatore si limiti alla cortesia e non dia vita ad un tradimento dell'elettorato. In ogni caso - ha aggiunto Rizzo - da quello che si è saputo sull'incontro sembra che Prodi abbia ribadito in modo corretto che non intende sostituire i voti di Rifondazione con quelli dell'Udr. Dunque diamo atto a Prodi di mantenere un atteggiamento leale. L'unico problema è che, a questo punto, dalle parole bisogna passare ai fatti e imprimere finalmente i caratteri della svolta che Rifondazione chiede». «Cossiga fa il suo mestiere. Noi, come lui, siamo convinti che i voti Udr non si possono aggiungere a quelli del Prc, ma solo sostituirli. E confidiamo che anche il presidente del Consiglio ne sia consapevole. Perché l'alternativa è chiaramente sui contenuti:

fra una finanziaria di svolta riformista sostenuta da tutta la sinistra ed una moderata neo-liberista votata da tutti gli ex dc. Non possiamo non rallegrarci - ha detto commentando il rilancio della intesa Ulivo - Prc di cui parla il vicepremier - per l'auspicio di Veltroni che la finanziaria sia il frutto di una intesa fra questa maggioranza. Ma il problema resta inalterato: di auspicio, appunto, si tratta. Mentre il discrimine per noi sono i contenuti della politica economico-sociale del governo: e su quelli Veltroni non fa neanche un accenno». E alle dichiarazioni di Cossiga replicano anche i verdi per bocca di Pieroni: «È inimmaginabile - dice il capogruppo al senato - che i Verdi possano anche solo ipoteticamente votare una finanziaria che abbia i voti dell'Udr e non del Prc. Non ci interessano i giochetti estivi di palazzo». Governo tecnico, rimpasto: Cossiga getta sul tavolo parole che comunque in questi giorni hanno circolato. Di rimpasto nei giorni scorsi hanno parlato anche Marini, D'Alema, D'Antonio e Cofferati in un incontro a quattro in cui pesavano le aspre polemiche e qualche incomprensione.

Ma non è stato questo l'unico tema: il leader popolare ad esempio ha «spiegato» la sua intervista si come una pressione verso Bertinotti, ma anche come dettata dalla convinzione che alla fine i voti di Cossiga potrebbero arrivare in ogni caso alla Finanziaria, proprio per la necessità dell'«picconatore» a tenersi distante dall'opposizione del Polo.



Roberto Rosciani Il senatore Francesco Cossiga

## Petrucchioli: «La conta Ds? Innanzitutto la chiarezza»

ROMA. Sull'estate dei ds piove l'intervista del vicepresidente del consiglio e le reazioni spiegano la voglia di approfondire la discussione in un congresso che dovrà muovere alla sostanza dei problemi. Claudio Petruccioli ne vede uno in particolare, che sta nella definizione del rapporto tra il partito e un nuovo sistema elettorale: «Il bipolarismo tutti dicono di volerlo, poi tutti vogliono tenere i partiti così come sono. Non è possibile. L'alternativa si pone tra qui vuole adeguare il partito al bipolarismo e chi pretende che sia il bipolarismo a conformarsi secondo i partiti. La strada giusta, ne dobbiamo essere consapevoli, è la prima». L'argomento piace anche a Gavino Angius: «Continuamo a pensare modellando il partito sullo schema di un vecchio sistema elettorale». Che cosa ci si deve attendere dal prossimo congresso? Petruccioli torna alle divisioni e alla «conta»: «Contarsi può servire a chiarire le cose e credo che la prima esigenza in politica sia la chiarezza. Ma pretendere chiarezza nella convergenza». «Se fosse possibile - aggiunge Angius - invocherei un pre-congresso, che ci imponga un congresso vero, non artificiale, un congresso che nasca dal basso e che esprima una linea politica che non si presenti come una scelta imposta dall'alto. E questo auspicabile congresso deve ridefinire il partito e il ruolo di una sinistra al governo. Direi anche che deve rilanciare la Cosa 2, perché non vi è motivo per rinunciare a un grande partito unito e unitario, credendo che questo partito possa servire proprio all'Ulivo. Per questa via credo si possa restituire il partito alla politica delle idee e dei valori, a una politica che non sia schiacciata dall'economia, come purtroppo finora troppo spesso è capitato». Veltroni si chiede, in forma retorica, se esistono due linee contrapposte nel partito. Che ne pensa Angius? «Non mi sembra che sul piano strategico siano emerse linee alternative...». Ma, a proposito di strategia, polemizza Gloria Buffo: «A differenza di Walter penso che sulla strategia ci sia bisogno di un confronto. Le diversità ci sono e la strategia seguita finora ha mancato alcuni obiettivi fondamentali». Secondo Gloria Buffo «non aver paura delle differenze è il primo contributo ad una vita interna più libera ed aperta». «Sarebbe ora, da questo punto di vista - ha sottolineato l'espone della sinistra dei Ds - di abbandonare in modo definitivo quella liturgia che rende così ostico nel nostro partito un confronto aperto e netto sulle posizioni differenti. Nessuno da solo ha la verità in tasca. Condivido l'idea però che il congresso non possa ridursi a un referendum su Ulivo o partito».

Morena Pivetti

## L'INTERVISTA

# Burlando: «Il nostro Vietnam è già alle spalle»

## Il ministro dei Trasporti: il bipolarismo non si tocca, la coalizione reggerà

ROMA. Se c'è «un esperto» di Vietnam nel governo, è lui, Claudio Burlando. Perché al ministro dei Trasporti, Rifondazione Comunista, per bocca di Ugo Boghetti, il Vietnam lo promise già la scorsa primavera alla Camera sulla gestione delle Ferrovie dello Stato. E dal suo Vietnam Burlando è uscito bene, perché da giovedì nelle Fc è calma piatta, si è addirittura siglato l'accordo coi macchinisti del Comu. L'«esperto», al Vietnam autunnale non crede, vede le tante difficoltà ma «la partita si può giocare e vincere: se questa classe dirigente è convinta del processo che ha messo in moto, deve avere il coraggio di andare avanti. Il governo deve compiere il secondo passo difficile della sua vita: se non ci riuscirà avrà fallito. Prima di arrendersi però, bisogna provarci».

**Ministro Burlando, sarà un settembre da Vietnam per il governo?**

«Francamente mi sembra un'esagerazione. Se guardiamo ai fatti con un po' di realismo, ci accorgiamo che quest'autunno sarà difficile, ma non più di quello di due anni fa. L'anno scorso la crisi fu politica, non nasceva da fermenti sociali, anzi la società, il mondo del lavoro si mobilitarono per scongiurare la caduta del governo. Il confronto è con l'autunno del '96, quando Spagna e Portogallo fecero capire che sarebbero entrate nella moneta unica e noi, invece, rischiammo di rimanere fuori. Quando dovemmo presentare una Finanziaria da 62.500 miliardi e far digerire l'eurotassa con il Polo in piazza a Roma. Allora, per la prima volta in Italia, un governo politico, perché Dini, Ciampi e quasi tutto Amato furono tecnici, si misurò col processo di risanamento dei conti pubblici: quella commessa fu vinta. Rifondazione, pur avendo un programma diverso da quello dell'Ulivo, giocò con noi la partita».

**Quest'autunno vi giocate la scommessa dello sviluppo e dell'occupazione al Sud. Da che parte starà Rifondazione, col governo o contro il governo?**

«Come due anni fa, il governo è chiamato ad un'altra «prima volta» politica, ad attuare politiche di svi-

luppo senza poter usare i meccanismi storici di questo paese: la svalutazione e la spesa pubblica. Senza far ricorso ai classici strumenti di consenso politico come le assunzioni nella pubblica amministrazione o gli investimenti a pioggia. Sarebbe davvero buffo e strano se, dopo aver condiviso politiche di risanamento di solito definite di destra, anche se in realtà spostare risorse dalla rendita allo sviluppo come abbiamo fatto non è di destra, adesso che ci giochiamo le politiche tipiche della sinistra, lo sviluppo e l'occupazione, Rifondazione si chiamasse fuori. Decidesse di scommettere contro. Le divergenze tra l'Ulivo e Rifondazione c'erano sul risanamento come ci sono sullo sviluppo. Ora però, grazie alle scelte del '96, chi vuole investire paga il denaro meno caro e i 60miliardi in meno sul debito consentono di programmare interventi di riduzione graduale e generalizzata della pressione fiscale e l'aumento degli investimenti».

**Tutte le tensioni, le divergenze, le difficoltà si scaricheranno sulla Legge Finanziaria. Come va scritto?**

Questa maggioranza può litigare ma poi deve farcela da sola



**ta secondo lei?**

«Sì, molto dipende da come scriveremo la Finanziaria, che nei numeri è data e deve tenere alta la guardia del risanamento. Ulivo e Rifondazione si giocano una grande scommessa: la capacità di mettere in campo strategie comuni per lo sviluppo al Sud e per l'occupazione. Credo che ci sia un punto fondamentale sul quale va raggiunta un'intesa: come rendere compatibili politiche di flessibilità e politiche di garanzia. Perché al mercato del lavoro serve maggiore flessibilità, che non può tradursi però in mancanza di garanzie. Se guardiamo all'Europa scopriamo che, al di-

l'orientamento politico dei governi, i paesi vincenti sul terreno della crescita e dell'occupazione sono quelli con sistemi economici e sociali flessibili, penso a Gran Bretagna, Olanda e Danimarca, mentre i paesi dove la disoccupazione è più alta, Francia, Germania ed Italia, sono quelli con sistemi economici e sociali rigidi».

**Flessibilità è una delle parole chiave dello scontro politico e sociale. Cosa intende lei per flessibilità?**

«Uno stato che tende a non gestire più direttamente i processi produttivi, che liberalizza e privatizza, deve dare all'apparato delle imprese

strumenti di flessibilità, a cominciare dalla pubblica amministrazione, dalla sua velocità e agilità, come si propone la riforma Bassanini. So che è un tema molto delicato ma anche il mercato del lavoro ha bisogno di una certa flessibilità: tanti non assumono perché temono la rigidità del rapporto. Flessibilità e garanzie giuste. Ma se le garanzie producono una disoccupazione al 10% forse vanno riviste. Penso che vada cercato e trovato un punto di equilibrio condiviso. È ovvio che intanto il governo deve continuare a programmare investimenti al Sud, seguirli passo passo».

**Non rischiate di trovarvi a settem-**

**bra due fuochi, Rifondazione e i sindacati? La Cisl e, in parte la Uil, minacciano lo sciopero generale.**

«No, non la metterei così. Il rapporto col sindacato è fondamentale, riflette in gran parte gli umori della nostra base elettorale e sociale. È una sorta di specchio del nostro mondo. Le pagine migliori di questo paese sono state scritte quando si è riusciti a far funzionare la concertazione. A settembre presenteremo un buon pacchetto per l'occupazione nel Mezzogiorno, con l'Agensud, la legge per il lavoro sommerso, la revisione degli incentivi alle imprese. Tutti strumenti che vanno accelerati per creare posti di lavoro veri, non fabbriche che chiudono dopo due anni. Ma è più complesso e lungo indurre i privati ad investire i loro soldi piuttosto che fare assunzioni in massa nello Stato. Sulla Finanziaria cercheremo di avere il consenso di tutti, del Parlamento, dei sindacati e anche delle imprese. Non ci auguriamo una Confindustria all'opposizione, come sull'ingresso nell'Euro, anche se

non io, tutto il governo non potrebbe lavorare con un'altra maggioranza. Le politiche trasformistiche all'italiana hanno causato danni enormi alla nostra economia. Il problema non è Cossiga è il bipolarismo. Questa maggioranza ce la deve fare da sola, litigando se necessario, ma poi ricomponendosi».

**Quindi Marini ha fatto male ad aprire all'Udr?**

«Una cosa è la maggioranza di governo. Altra è un processo di aggregazione al centro che ha, per sua natura, un confine mobile. Marini lo capisce: fa bene a cercare di costruire attorno al Ppi un'aggregazione di forze di centro da collocare dentro l'Ulivo. Ripeto, dentro l'Ulivo».

**Cossiga sostiene che se Prodi e Veltroni dicono no all'Udr, D'Alema potrebbe invece dire sì.**

«Sarebbe meglio che ognuno parlasse per sé. Dubito molto però che D'Alema sia favorevole: ha sempre detto di lavorare perché questa coalizione possa arrivare fino in fondo, senza galleggiare ma impostando un'energicizzazione di sviluppo».

**Dentro il governo soffia aria di rimpasto?**

«Spetta solo al presidente del Consiglio decidere, non mi pare all'ordine del giorno. Chi non è interessato farebbe bene a non parlarne». Eppure nel paese si respira insoddisfazione, malessere, come se il popolo della sinistra volesse di più, attendesse qualcosa che non arriva. Lo coglie anche lei?

«Sì, come due anni fa, quando ricevo lettere di protesta contro l'eurotassa. Ma se una classe dirigente è convinta del processo che ha messo in moto, deve avere il coraggio di andare avanti, a prescindere da certi umori dell'opinione pubblica. Anche nel '96 c'era disillusione, diffidenza, poi la nostra politica ha avuto successo e ha prodotto anche entusiasmo, soddisfazione. Ora si tratta di fare il secondo passo: vediamo se ne siamo capaci. Io sono ottimista. Prima di arrendersi bisogna combattere e non accontentarsi di galleggiare».

**«Il bipolarismo è un valore da di-**